

IL FIUME E L'ALBERO

Martedì 9 febbraio 2021

*Ogni volta che ho meditato su di Te o Dio, da Te io ho ricevuto un autentico tesoro;
un fiume sgorgava dal Tuo seno: non vi era modo per me di contenerlo.
La tua fontana, Signore, è nascosta agli occhi di colui che di Te non è assetato,
Amore è il tesoro delle Tue riserve celesti*

Sono le parole di un Inno sulla Fede di S.Efrem il siro, diacono e martire del IV secolo, la cui memoria celebriamo il 9 Giugno. Fu autore di tanti inni liturgici, tra cui questo che mi sembra un buon commento spirituale al testo dell'Apocalisse 21,1-2:

*E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un **albero di vita** che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.*

Mentre noi esploriamo la Gerusalemme del cielo ci sono ancora due immagini da non trascurare: il fiume e l'albero della vita. Entrambe sono correlate. Rispetto alla vita, il fiume esprime soprattutto l'idea dell'abbondanza, l'albero quella del nutrimento. La matrice biblica è la visione di Ezechiele dell'acqua che sgorga dal santuario e man mano che procede nel suo cammino diventa sempre più grande fino a formare un fiume

...vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. ... Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez.47,7-12)

Nel testo dell'Apocalisse si parla, al singolare, di *albero di vita* (lett. **legno di vita**). Questo fa risaltare l'unicità della Gerusalemme nuova. In essa la vita divina, abbondante, deriva dall'azione di Dio e dell'Agnello ed è comunicata a tutti molto di più di quanto il libro della Genesi dice del Paradiso terrestre (*fiume di acqua di vita e albero di vita*). Non esiste più la barriera tra trascendenza e immanenza (i *servitori di Dio* vedono il suo volto e gli appartengono totalmente) anzi vi è comunione reciproca d'amore tra Dio e gli uomini. Si può dire che finalmente si è instaurato il Regno eterno di Dio, che condivide la sua vita con tutti.

Noi, dalla terra, pregustiamo e aspiriamo allo splendore della condizione futura: *Gerusalemme, ugualmente città di Dio, di Gesù Cristo e degli uomini, dove la divinità diventa umanità e l'umanità si fa sorprendentemente divina, portata a un livello di amore vertiginoso, è davvero la nostra città.* (Ugo Vanni).

In essa *un popolo immenso si raduna per ricevere l'eccesso di questo amore smisurato: quello di Cristo che riunisce, redime e rinnova l'umanità. Il Signore vittorioso trasforma e ricrea; ci conferisce la corona incorruttibile della vita immortale, ci pone faccia a faccia con Dio, nella beatissima visione senza veli né timori, senza tramonti né notti, nella pienezza di una felicità condivisa con tutti nella nuova Gerusalemme, nostra città futura.* (Francisco Contreras Molina).

La lettura dell'Apocalisse ha generato in parecchi – l'ho ricordato più volte – un senso di smarrimento e di perplessità. Il tutto riconducibile, forse, all'enorme simbolismo usato dall'autore. Sarà mio compito riprenderne il senso tanto adoperato nel testo biblico. Comunque siamo quasi alla fine. Vi prego di porre attenzione almeno a queste due cose.

La prima è l'idea del compimento/pienezza di quanto già l'AT diceva ma proiettato in qualcosa che va oltre la figura stessa evocata.

Mi spiego meglio: il fiume d'acqua e l'albero della vita richiamano le prime pagine della Genesi, cioè il Paradiso terrestre, l'Eden. Attenzione: ciò che si realizzerà non è un altro Eden. È una NUOVA CREAZIONE di cui la prima ne era solo il segno.

La seconda considerazione è che il futuro è già iniziato con la Pasqua di Gesù. Noi partecipiamo già della vita eterna. Ne possediamo le primizie, perché abbiamo in noi la caparra dello Spirito santo. Avevano ragione i Padri della Chiesa, che sebbene siano mistici, tuttavia erano consapevoli che già fin da ora era in atto la comunione con Dio. Questo tramite i sacramenti.

Voglio ancora ricordare S. Beda il Venerabile nel suo commento all'Apocalisse:

*Il **fiume della vita** ... non indica solo la celebrazione del Battesimo. Ma rivelerà il frutto di quel sacramento. Ora infatti la Chiesa semina nello Spirito, allora mieterà dallo Spirito la vita eterna.*

*E intorno alla fonte della si vede il **legno della vita**: albero della vita è Cristo Signore, in nessun altro vi è salvezza. Egli porta continuamente e senza interruzione a maturazione frutti e doni per noi in modo che possiamo coglierli con abbondanza senza mai essere abbandonati dalla grazia divina.*

Non riconoscete in queste parole quello che celebriamo nella liturgia?

E allora...Coraggio

SHALOM

Donga